

Giallo milanese

Di ritorno da un importante viaggio d'affari a Londra, mi recai nel mio studio in compagnia del mio assistente, il professor Wong Lee un cinese che viveva in Italia da molti anni, laureato in psicologia. Non sapendo cosa fare ci fermammo a riflettere sul giusto modo di trascorrere la giornata.

Addormentandoci in un profondo pensiero, venimmo risvegliati dallo squillo del telefono al quale Lee rispose subito.

La persona al telefono, un notaio milanese, chiese di me, Gregorio Mambrelli. Voleva espormi un grave caso di omicidio avvenuto tre giorni prima in un paesino vicino Milano.

Ordinai al professor Lee di cercarmi un mezzo di trasporto per accompagnarmi allo scalo di Grassano a prendere il treno che mi avrebbe condotto a Milano.

Preparai una piccola valigia. Due ore dopo l'importante telefonata arrivò Rocco, un giovane ragazzo che si dava molto da fare qui a Tricarico, il paesino lucano dove io vivevo da molti anni.

Il notaio mi annunciò la strana dipartita di una amatissima signora milanese, proprietaria di un villino nella zona periferica e accanita collezionista di antiquariato. Nulla mancava dalla casa quindi ben altre intenzioni si celavano dietro l'omicidio.

Arrivati a Milano mi precipitai dal notaio e insieme a lui ci recammo a casa della defunta.

In taxi chiesi al notaio «Conosceva la signora assassinata».

«Sì molto bene».

«Sa dirmi se la signora aveva qualche parente» gli chiesi ancora io.

«Ha un nipote, strano ed arrogante, figlio di un fratello. Lei era nubile ma adottò un ragazzo anni fa, molto simpatico, badava lui a tutto ma ora è accusato del suddetto omicidio».

Il caso avvolto in un caos totale nascondeva un'altra verità, corrotta dalla volontà di qualcun altro.

Giunti a casa della signora uccisa, il notaio possedeva la chiave e aprì la porta. Nella casa trovammo il nipote della signora che impacchettava i numerosi oggetti di antiquariato, ma in particolare un pezzo era accuratamente ben incartato e tenuto sul tavolo del soggiorno.

Il notaio si arrabbiò molto e cominciò ad urlare: «Ancora non è stata detta la verità sulla morte della signora Gambri, quando tutto sarà chiaro io aprirò il testamento e vedremo...».

Il ragazzo, senza nemmeno aspettare che il notaio finisse di parlare, afferrò il pacco sul tavolo e scappò via cercando di uscire ma io lo fermai.

«Lasciate qui quel cartone?» gli domandai con molto rispetto.

Ma lui fu abbastanza scorbutico e nervoso con me «Su via non sapete cosa tengo in questo cartone», quindi mi afferrò per un bavero e stringendo i denti cercò di dire «Lasciatemi passare».

«Il caso ancora non è chiuso mio caro ragazzo» gli dissi io.

«Su via, voi sembrate tanto intelligente non penso che possiate credere alle baggianate del notaio» mi rispose lui sempre con aria arrogante.

«Io sono un investigatore e il caso sarà riaperto per merito mio».

Il ragazzo lasciò il pacco e volò via senza neanche salutare.

Cominciai a guardare per tutta la casa alla ricerca di un indizio, anche il più minuscolo. Non si vedevano segni d'infrazione, segno che la vittima conosceva il suo assassino. Ma non potevo credere che il ragazzo orfano potesse aver ucciso la signora. Uscii dalla casa e mi diressi dalla vicina, bussai al cancello e quando la signora si affacciò, mi presentai a lei. Mi aprì con molta cortesia e mi fece entrare con Lee in casa offrendoci un buon caffè.

Poi passai a domandarle: «Avete visto movimenti strani negli ultimi giorni nella villa di fronte».

«Non che io sono una pettegola è ben chiaro» specificò subito «ma l'altro giorno la signora Gambri litigava con suo nipote: questi pretendeva ad ogni costo un qualcosa ma la zia non voleva dargliela».

Quelle poche parole mi bastarono, ringraziai la signora e andai via.

Tolsi il disturbo e mi incamminai verso la villa ma venni fermato da un uomo che disse «Poveraccia la signora, chi se lo sarebbe mai aspettato, io sono sicuro che non è stato il figlio ad ucciderla».

«E cosa glielo fa credere» gli chiesi io.

«L'altro ieri quando venne trovato il corpo della signora il nipote mi disse una cosa alquanto strana».

«Cosa le disse» chiesi io sorpreso.

«Finalmente è crepata quella pazza, ha sorriso e se n'è andato».

Tornai dal notaio per chiedergli se avesse accertato la mancanza di un qualcosa. Nulla mancava in realtà, ma il pezzo che il nipote voleva portare via era senza dubbio il più costoso.

Era tutto quello che mi bastava sapere. Insieme a Lee tornammo in albergo e rimanemmo per tutto il pomeriggio cercando di ricomporre il caso al quale stavamo lavorando.

«Quindi lei pensa che il nipote abbia ucciso la zia» mi chiese Lee.

«Sì lo penso, ma tra il pensare e il provare c'è di mezzo l'oceano».

Abbassai il capo e ritornai a riflettere ma ad un tratto mi venne in mente una brillante idea.

Mi alzai e indossai il mio soprabito quindi proferii: «Signor Lee, avete con voi la vostra pistola».

«Sì», mi rispose «Ma a cosa state pensando».

«Muoviamoci, ve lo spiegherò in auto».

Prendemmo un taxi e ci dirigemmo allo studio del notaio. Quando questo fu in auto mi domandò: «Cosa è accaduto di tanto urgente». Con disinvoltura gli spiegai le mie conclusioni mentre ci dirigevamo alla centrale di polizia. Rintracciato l'ufficiale che si occupava del caso Gambri, gli chiesi udienza per spiegargli il tutto.

Al termine del mio discorso, l'ufficiale non fu molto contento e cominciò a sbraitare ininterrottamente.

Ma ad un tratto dovetti fermarlo e gli urlai: «Avete almeno il coraggio di appurare quello che dico».

«Come» mi chiese lui.

«Fate sapere a tutti che il figlio adottivo della signora Gambri è stato rilasciato e poi vedrete».

Il giorno dopo ci appostammo intorno alla casa del nipote della signora e ad un tratto vedemmo arrivare un'auto; un ragazzo scese ed entrò in casa. Il nipote della signora Gambri era già là ed iniziò ad urlare appena vide l'altro.

«Cosa ci fai qui» gli domandò

«Hanno scarcerato il figlio di tua zia, è su tutti i giornali» gli rispose l'altro

«Noi siamo al sicuro, non ci incasteranno mai».

«Ma prima o poi verranno a sapere che sono stato io ad ucciderla sotto vostro ordine».

Il giovane tirò fuori una pistola e disse: «Io ti farò tacere».

Questo bastava, la polizia potette entrare nella casa e disarmare il ragazzo.